

## VALIANO IN VALDICHIANA NEL MEDIOEVO

Ilio CALABRESI

### *Premessa*

In un'opera sulla storia della cultura urbana della Valdichiana uscita dieci anni fa<sup>1</sup> Enrico Guidoni e Angela Marino hanno cercato di ricostruire lo sviluppo urbanistico e demografico, in connessione con quello culturale, politico ed economico, dei centri abitati della valle e della valle stessa come territorio. Tali centri sono non soltanto quelli che oggi costituiscono i capoluoghi di Comune (Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Monte San Savino, Marciano della Chiana, Lucignano, Foiano della Chiana, Cortona, Sinalunga, Torrita di Siena, Montepulciano, Chianciano Terme, Chiusi, Sarteano, Cetona, Città della Pieve, Fabro e Monteleone d'Orvieto),<sup>2</sup> ma anche altri minori (Montecchio Vesponi, Ciggiano, Gargonza, Scrofiano, Rigomagno, Farnetella, Bettolle, Montefollonico, Salci e Carnaiola). Il criterio della scelta di questi non si basa sul fatto d'essere stati sede, in passato, di un Comune, anche se relativamente autonomo (tali non sono stati Montecchio, Gargonza e Bettolle), ma piuttosto sul fatto di essere stati castelli collinari. Ciò spiega perché i due autori abbiano escluso centri abitati come Puliciano,<sup>3</sup> Farneta,<sup>4</sup> l'Abbadia,<sup>5</sup> Gracciano, Acquaviva, Sant'Albino e le Montallese,<sup>6</sup> tutte *villae* antiche e fiorenti almeno nel basso Medioevo, ma che non sono state o non sono divenute mai castelli o Comuni.

---

<sup>1</sup> Enrico Guidoni e Angela Marino, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma, Multigrafica Editrice ("Biblioteca di storia della cultura urbana. Centri antichi, 1°"), 1972, pp. LXXXII, 288 (292), con molte ill. ni nel testo e carte fuori testo.

<sup>2</sup> I nomi fra parentesi sono ufficiali, a differenza delle denominazioni usate dagli autori dell'op. cit., che in qualche caso corrispondono a quelle dell'uso corrente.

<sup>3</sup> Nel Comune d'Arezzo.

<sup>4</sup> Nel Comune di Cortona.

<sup>5</sup> Questo e gli altri quattro centri abitati che seguono costituiscono altrettante frazioni del Comune di Montepulciano.

<sup>6</sup> Nel Comune di Chiusi.

L'esclusione di Valiano<sup>7</sup> non si spiega, però, in nessun modo. L'attuale abitato è posto su d'una collina di 332 metri d'altitudine, a circa 13 km a NE di Montepulciano,<sup>8</sup> del cui Comune fa parte dal 1774.<sup>9</sup> Basterebbe la documentata voce del *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* di Emanuele Repetti<sup>10</sup> per togliere ogni dubbio sul fatto che, almeno nel basso Medioevo, esso fu un castello e un piccolo Comune di notevole importanza strategica ed economica. Alle notizie fornite dal Repetti e anche da altri storici, come il Del Corto,<sup>11</sup> se ne possono aggiungere altre nuove, tratte da materiali e documenti d'archivio.

Lo scrivente, da varî anni impegnato in una ricerca sistematica delle e sulle fonti documentarie relative agli ordinamenti giuridici del capitanato di Montepulciano,<sup>12</sup> che dal 1427 comprese il Comune di Valiano, tenterà qui di aggiungere, al quadro del Valiano medievale offerto dal Repetti, già così ricco di colori e di stimoli, qualche pennellata in più, servendosi del materiale finora raccolto.

---

7 Valiano è solo menzionato, qua e là, talvolta con brevi osservazioni: per es. nel capitolo *Il territorio*, alle pp. LI, LV, LVI ("fra Torrita e Chianciano, in pieno territorio senese, si trova Montepulciano, in mano ai fiorentini; i contatti con la città egemone sono tenuti tramite Valiano (anch'essa fiorentina), dove c'è un importante ponte sulla Chiana, di cui Firenze si assicura il saldo possesso, tenendolo spesso fortificato e con una guarnigione di armati, data la sua fondamentale posizione strategica"), LX, LXXVIII (ntt. 31, 35 e 38) e LXXIX (nt. 40), poi alle pp. 154, 167 ("1427. Sottomissione di Valiano a Firenze. ... 1502. Nuova sottomissione di Valiano a Firenze") e 168 ("1774. La comunità di Valiano è aggregata a Montepulciano"). Le ultime menzioni si trovano nel capitolo dedicato a *Montepulciano* (pp. 154-184); ebbene, anche gli altri centri abitati del Comune sono solo menzionati (o poco più che menzionati). Manca, insomma, uno studio storico-urbanistico di essi e un esame dei rapporti fra essi e il capoluogo da tutti i punti di vista, e tra tutti i centri abitati e il territorio (a tali rapporti si allude solo accennando, alle pp. 153-154 e 163, agli assi viari della città); eppure l'appartenenza dell'attuale territorio comunale a due città diverse, Arezzo e Chiusi, in epoca altomedievale (ma, quanto alla giurisdizione ecclesiastica, fino al 1561, anno dell'istituzione della diocesi di Montepulciano) indurrebbe a uno studio più approfondito di tali rapporti.

8 Del cui territorio comunale costituisce una frazione.

9 V. più avanti e la nt. 49.

10 *Volume Quinto*, Firenze 1843, pp. 631-632 ("VALIANO nella Val-di-Chiana"); *Supplemento al Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Volume unico*, Firenze 1845, p. 625.

11 Giovan Battista Del Corto, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo, Prem. Stab. Tip. Operaio E. Sinatti, 1898, pp. VIII, 439 (440): v. specialmente le pp. 53, 72, 74, 80, 87, 109, 126, 189, 190, 234, 245, 251, 254, 255, 257, 258, 259, 262, 263, 266, 272, 278, 279, 326, 352, 397, 410.

12 La ricerca che sta compiendo per conto del Consiglio nazionale delle ricerche è essenzialmente storico-linguistica, in quanto consiste in un'indagine sulle caratteristiche della lingua giuridica italiana limitata a un campione abbastanza ricco e insieme controllabile qual è la massa dei documenti giuridici volgari degli ordinamenti di Montepulciano (dal secolo XIII al XIX). La ricerca sfocia in un'analisi del lessico giuridico sotto forma di glossari e di saggi a parte, ma le fonti sono raggruppate secondo criteri storico-linguistici e pubblicate per gruppi, se sono inedite. Sta ora per essere pubblicata la prima parte (1229-1350) del primo gruppo di fonti, quasi tutte inedite, del periodo più antico (1229-1375), sulle quali sarà redatto il glossario della lingua giuridica antica. Il secondo gruppo comprenderà testi databili dal 1376 al 1495 (anno della nuova sottomissione a Siena di Montepulciano) o al 1511 (anno del ritorno sotto il dominio fiorentino), quindi includerà anche il più antico statuto comunale di Valiano e alcune deliberazioni quattrocentesche di questo Comune. È impegnato, però, anche in ricerche di tipo storico-giuridico e storiche in genere relative ai Comuni di Montepulciano e di Chianciano Terme, le quali stanno per sfociare anch'esse in pubblicazioni di fonti e di altri lavori.

## I Valiano nell'epoca Etrusca e Romana

Ranuccio Bianchi Bandinelli, trattando, nella sua prima e sempre fondamentale opera archeologica e storica,<sup>13</sup> dei piccoli centri rurali del territorio etrusco, poi romano, di Chiusi, non menzionava, un sessantennio fa, alcun reperto proveniente da Valiano, mentre, al contrario, ne elencava e studiava diversi provenienti da altri centri situati sulle colloine che si stendono fra Chiusi, i Laghi di Chiusi e di Montepulciano e il Canale Maestro della Chiana, a Occidente, e il Lago Trasimeno, a Oriente, giungendo, a Settentrione, fin verso Farneta, nel Comune di Cortona.<sup>14</sup>

Queste colline, non più alte di 500 metri, erano dette nel Medioevo e in tempi recenti il Chiucio o il Chiusi o il Chiuso (il Chiugio o il Chiugi nella sua parte più orientale, oggi in provincia di Perugia)<sup>15</sup> e Castiglion Chiucino o Chiugino era il nome antico di Castiglione del Lago<sup>16</sup>; ciò che documenta toponomasticamente l'estensione a quei luoghi del dominio della città etrusca, poi romana, di Chiusi, e della sua diocesi.

Il territorio antico di Chiusi, com'è noto, s'estendeva almeno dalla vetta dell'Amiata (su cui confinava con quello di Roselle) alla sponda occidentale e meridionale del Trasimeno (parte); a Nord aveva, ancora nel Medioevo, come diocesi (ma le diocesi conservarono i territorî dei municipî romani, in genere), per confine, la linea che unisce Cignano con la pieve di San Vincenzo (vicina al confine con Torrita del Comune di Montepulciano, poi spostata ad Ascianello), le Caggiole (Santa Mustiola), la pieve di Villanova a Totonella (mentre la pieve di Montepulciano, oggi San Biagio, era in territorio aretino), Fabbrica, Mon-

<sup>13</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca* (estratto dai *Monumenti Antichi* pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei, vol. XXX, 1925), Roma, Dott. Giovanni Bardi, Tipografo della R. Accademia Nazionale dei Lincei, 1925, colonne 207-580.

<sup>14</sup> Nel capitolo III, *Centri archeologici della regione di Chiusi*, §6. *Le necropoli fra i Laghi*: coll. 409-421. In questo paragrafo tratta di reperti provenienti dai dintorni del Lago di Montepulciano, da Laviano e Petignano, tutti luoghi distanti pochi chilometri da Valiano.

<sup>15</sup> Cft. Del Corto, op. cit. (alla nt. 11), p. 189, nt. 1 (ma ignora l'origine del nome): « Il Chiucio o Chiuso è quella parte del territorio Cortonese, compresa da una catena di colline, che da mezzogiorno si estende verso occidente e quasi chiude la pianura; colline coronate un tempo dai castelli de' conti di campagna, come Montecchio dei Cucciati, Ronzano degli Alticozzi, Cignano de' Bostoli, Farneta dei Zeffirini. »; e il Bianchi Bandinelli, op. cit. (alla nt. 13), col. 408 (principio del cit. 6): « Questa zona fa oggi quasi interamente parte della provincia di Perugia, e venne già chiamata « il Chiusi di Perugia », perchè a Chiusi appartenne fino alla prima metà del secolo XIII. In tempo antico l'aspetto di questa contrada non doveva essere lontano da quello che è oggi, ... »; *Biblioteca del Senato della Repubblica*, e infine v. Corrado Chelazzi, *Catalogo della raccolta di statuti ...*, volume II, C-E, Roma, Tipografia del Senato, 1950, p. 114 (sotto "CASTIGLIONE DEL LAGO - CASTIGLIONE CHIUSINO, CHIUSI DI PERUGIA", p. 113): « Dall'antico nome di *Clusium novum*, Chiusi nuovo, derivò al suo territorio quello di Chiugi o Chiusci; territorio che da una tavola posta in fine del vol. si rileva composto dalle seguenti ville: Piana, Petignano, Pozzuolo, Porto, Gioiella, Badia S. Cristoforo, Trattavecchia Villa Strada, Strada, Vajano, Cantagallina, Paterno, Panicarola. » Naturalmente non occorre pensare a *Clusium novum*, basta il nome volgare medievale di Chiusi, *Chiu(s)cio*, da cui l'etnico *chiuscino* (e il cognome *Chiucini*, esistente per esempio a Montepulciano).

<sup>16</sup> V. la nt. precedente.

ticchiello, Bagno Vignoni e Sant'Antimo presso Montalcino (non Montalcino).<sup>17</sup> Questo secondo i confini medievali della diocesi, ma gli archeologi e gli storici che hanno partecipato allo scavo del noto santuario etrusco di Poggio Civitate presso Murlo sono propensi a credere che anche quella parte del territorio senese fosse anticamente chiusina.<sup>18</sup>

Sia sulla collina di Valiano sia sulle alture vicine, per esempio fra Valiano e Petignano, appaiono terrazzamenti del terreno di tipo medievale e altri indizi d'un'occupazione ininterrotta di quei luoghi a scopo abitativo, organizzata

17 V. Bianchi Bandinelli, *Clusium*, cit. (alla nt. 13), coll. 210-211: "La regione di Chiusi costituisce oggi la parte sud-est della provincia di Siena, e piccola porzione di quella di Perugia, a occidente e a mezzogiorno del Trasimeno. I suoi limiti naturali sono segnati all'ingrosso: a nord-est da questo lago, a nord dalla Valle di Chiana Aretina e a nord-ovest dalla regione chiamata delle "crete", zona arida di terreno argilloso che giunge fino all'Arbia; a sud-ovest dal massiccio del monte Amiata, e a sud dal corso del Paglia; mentre a est, oltrepassati i canali della Chiana e il torrente Chiani che segnano con il loro corso il limite alla zona collinosa del Chiusino, conviene inoltrarsi alquanto nella regione di alture più elevate attorno a Città della Pieve". Per la diocesi medievale si vedano le *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di Pietro Guidi, Città del Vaticano, B.A.V., 1932, pp. 119-132, e la carta allegata.

18 «Dobbiamo anche cercare di spiegare perché un centro simile sia stato distrutto. Se era solo un santuario, e nient'altro, sarebbe stato distrutto così completamente dagli altri Etruschi? Se era anche un centro politico ed economico, la risposta può essere affermativa. Dovremmo richiamare alla memoria il nebuloso ricordo di Porsenna e la potenza di Chiusi. In base alle terrecotte abbiamo avanzato l'ipotesi che il luogo fosse collegato artisticamente con altri centri del territorio chiusino. Tuttavia, finora, nessuna città vera e propria così antica è stata trovata a Chiusi; dobbiamo quindi porci la domanda se una tale città esisteva veramente a Chiusi durante il secondo quarto del VI secolo a. C. La distruzione di Poggio Civitate può essere stata collegata con la fondazione o la formazione dello stato storico di Chiusi. Sappiamo, anche se solo attraverso la mitologia, che Atene fu formata dal sinecismo di un certo numero di piccoli villaggi e può darsi che anche Chiusi sia nata allo stesso modo. Accettando per buona una tale ipotesi, dovremmo aspettarci di trovare altri centri che, come Poggio Civitate, fossero stati deliberatamente rasi al suolo durante il terzo quarto del VI secolo a. C. In tal caso i loro abitanti sarebbero stati costretti a trasferirsi a Chiusi, forse da un antenato immediato di Porsenna, dando così origine a una grande città, la quale avrebbe potuto essere la base del nuovo potere che permise ai re di Chiusi di marciare su Roma. ...

Una volta che il centro abitato di Poggio Civitate fu distrutto e interdetto a occupazioni future, i suoi abitanti, e forse anche le sue divinità, furono trasferiti a Chiusi. Probabilmente anche altri centri furono inglobati in questa nuova città. In tal modo si può capire come gli elementi artistici visti nel secondo quarto del VI secolo a. C. a Poggio Civitate, come pure in altri centri in contatto con essa, sopravvivano e si sviluppino durante l'ultima fase del VI secolo a. C. a Chiusi» (Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, *Poggio Civitate (Murlo, Siena). Il santuario arcaico. Catalogo della Mostra, Firenze-Siena, 1970*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1970, pp. 78-79 (*Considerazioni su Poggio Civitate*). La tesi accennata in questo catalogo (si veda anche: Mauro Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 131-138; Idem, *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici. Catalogo della Mostra, Siena, dicembre 1979-marzo 1980*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979, pp. 297-209, con la bibliografia) è affascinante e di conseguenze notevoli anche per risolvere il problema delle origini o dell'eventuale esistenza etrusca di Valiano. Uno studioso chiusino di storia locale, don Giacomo Bersotti (morto nel 1980), sosteneva che Chiusi non dovè essere mai più grande della cerchia di mura più esterna, nonostante che una tradizione popolare assai nebulosa lo voglia esteso fino alle Montallese. La grande quantità di ritrovamenti sparsi su tutto il suo territorio antico, localizzati, si può dire, su ogni poggio (specialmente in Valdichiana) farebbero quasi ritenere che la sua forza demografica non fosse limitata al capoluogo, ma all'insieme di esso e dei moltissimi centri rurali che gli facevano corona. Questo spiegherebbe anche perché la stragrande maggioranza di quei centri sia sopravvissuta, come costellazione di *villae*, nell'alto e basso Medioevo, e in un numero molto più grande — come provano i documenti medievali — dei centri e nuclei abitati d'oggi.

in centri o nuclei abitati, la cui importanza non è sfuggita agli osservatori.<sup>19</sup> Del resto non sono mancati ritrovamenti archeologici in qualche luogo del Comune antico di Valiano (per esempio al Palazzo Vecchio<sup>20</sup> e alle Capezzine<sup>21</sup>), anche se naturalmente occorrono verifiche e scavi sistematici.

Un'urnetta romana di marmo con iscrizione fa da acquasantiera nella chiesa plebana di San Lorenzo. Si può dubitare dell'esistenza d'un Valiano etrusco, pur ritenendola probabile, ma non ci può esser dubbio sull'esistenza d'un centro o almeno d'un nucleo abitato rurale romano, perché *Valiano* è un toponimo latino tipico che può essere stato assegnato solo durante la Repubblica o durante l'Impero, anche se non è sicura l'esatta etimologia (di questo come degli altri *Valiano* o *Valiana*).<sup>22</sup>

Dovunque fossero gli abitati etrusco e romano di Valiano la natura dei luoghi stessa fa comprendere ch'esso acquistò già nell'alto Medioevo un'importanza insieme strategica ed economica, dovuta soprattutto al fatto di trovarsi all'incrocio di strade che collegavano l'Umbria e la Toscana orientale con la Toscana occidentale e inoltre presso il fiume Chiane (o Chiana), il cui ponte costituì per molti secoli uno dei suoi attraversamenti, anzi quello centrale.<sup>23</sup>

19 Mi riferisco in particolare al professor Aldo Mazzolai, valianese residente da molti anni a Grosseto, riordinatore e direttore del museo archeologico di quella città, archeologo e storico di valore, ricercatore instancabile dalle vedute profonde e originali, col quale ho fatto cordiali e proficue conversazioni fin dal 1973 (ma i temi sopra accennati furono anche oggetto di una conferenza pubblica tenuta a Valiano, nella sede della locale associazione culturale "Il Castello", la sera del 3 ottobre 1981). Tra le sue opere principali si vedano: *Roselle e il suo territorio. Ricerche e documenti*, Grosseto, Tipografia STEM, 1960, pp. 166 con ill. ni nel testo e XVIII tavv. f.t. e cartine; *Grosseto. Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto 1977, pp. 185 (188), e XXXIV tavv. f.t.; *Storia ed arte della Maremma*, Grosseto, Fratelli Bonari Editori, 1980, pp. 379 (380), con ill. ni nel testo e LXXXIII tavv. f.t.

20 Nucleo abitato, con villa, press'a poco a un chilometro e mezzo a Nord di Valiano.

21 Si ha notizia d'una tomba ivi trovata nel 1943. La fattoria delle Capezzine e il centro abitato di Barullo, prossimo ad essa, nel Comune di Cortona (Arezzo) ma vicino al confine con la provincia di Siena e quindi con l'antico Comune di Valiano, distano in linea retta un po' meno di quattro chilometri a da Valiano, in direzione NE.

22 Non è chiaro se derivi, cioè da Valeriānu (fondo un tempo di proprietà della gens *Valeria* di Roma) o da Valiānu (fondo della gens *Valia*). Dal punto di vista della fonetica storica sono possibili entrambe le derivazioni, in Toscana (se si fosse lontani dalla Toscana una *r* latina tra vocali aveva la tendenza a sparire nelle parlate volgari: così da aquāriu è venuto *acquaio*, da Valeriānu, Valeiānu e Valiānu). Solo il fatto che nei pressi c'erano fondi di altre grandi *gentes* (ossia *clan*, gruppi di famiglie derivate dallo stesso ceppo) romano che si possono facilmente riconoscere: i Petroni (Petriignano: il nome medievale era Petrognano, da *Petronianu*), i Licini (Lucignano: tutti i Lucignano vicini nel medioevo erano *Licignano*, da *Liciniānu*), quasi certamente i Gracchi (Gracciano: se, come suppone Silvio Pieri nella *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919, p. 150, deriva da *Graccius*, non solo i *Graccii* sono in qualche modo un ramo dei *Gracchi*, ma la pronunzia classica di un fondo *Gracciānū* dei *Gracchi* o dei *Graccii* era ugualmente *grakkjānum*, che nel latino volgare si trasformò in *Gracciānu*, quindi in italiano *Gracciano*, per il noto addolcimento che la *c*, pronunziata come *k* dai Romani dell'età classica, ha subito nel passare dal latino classico al volgare e da questo alle lingue romanze (in francese, divenendo addirittura una *s*) ci può far ritenere più probabile che si trattassi proprio del Valeri (da *Valeriānu*, il Pieri, op. cit., p. 192, fa derivare anche il nostro Valiano). Si noti, a proposito dell'alternanza *Valiano/Valiana*, ch'essa è durata fino ai nostri tempi, anzi con le varianti di pronunzia popolari *Vagliano/Vagliana* e *Vaglièno/Vaglièna* (per il fenomeno aretino-cortonese e umbro della palatalizzazione dell'*a* in questa posizione, fenomeno comune al dialetto di Valiano).

23 V. Guidoni-Marino, op. cit. (alla nt. 1), p. LI e nt. 12.

## II Valiano nel Medioevo

La più antica menzione nota di Valiano è in una bolla di Adriano IV del 1159 (il cui originale è conservato nell'archivio capitolare di Montepulciano)<sup>24</sup> e concernente varî luoghi della diocesi di Chiusi: viene riconfermata tra i possessori della chiesa di Santa Mustiola di Chiusi, fra le altre, *ecclesiam de Valiana*; nei registri delle decime della diocesi di Chiusi del 1275-76 è la «ecclesia Sancti Laurentii de Valiana».<sup>25</sup> Nelle prime attestazioni la chiesa di Valiano non è dunque, pieve, questo titolo lo acquistò più tardi; ma vi era certamente una pieve, ancora non ben identificata, nei pressi dell'odierno Valiano (potrebbe essere la pieve di *San Donato de Colcello*, che secondo A. Maroni<sup>26</sup> era alle Padiole, podere che si trova a poco più di 1 km a SE di Valiano e press'a poco alla stessa distanza a SO di Petrignano. Poiché le pievi antiche erano per lo più lungo le arterie più importanti, ciò farebbe spostare più a Sud la strada romana, fosse o non fosse una variante della Cassia, ipotizzata dal Lopes Pegna.<sup>27</sup>

Comunque sia, già nei decenni dopo il 1000 il ponte di Valiano, che forse era più spostato verso l'attuale Stazione di Montepulciano (come farebbero ritenere i due documenti (del 1084 e 1085) sulla donazione di terreni posti alla Corbaia e alla Parcese confinanti col fiume Chiane<sup>28</sup> e la stessa denominazione della "fiera al Ponte"),<sup>29</sup> acquistò grande importanza come punto di passaggio del fiume, poi palude. Presto fu conteso tra Perugini, Fiorentini e Senesi e fu fortificato; accanto al forte si formò, come oggi, un borgo.

In quell'epoca i marchesi del Monte Santa Maria o un loro ramo ebbero il castello di Valiano come feudo; don Angelo Ascani di Città di Castello<sup>30</sup> non ha approfondito l'argomento, anzi sembra ignorare il feudo di Valiano.

<sup>24</sup> V., nell'Appendice, il doc. I.

<sup>25</sup> P. Guidi, *R.D.I., Toscana*, I, op. cit. (alla nt. 17), p. 124, n. 2758.

<sup>26</sup> Alfredo Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi (dalle origini al secolo VIII)*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1973, p. 221.

<sup>27</sup> Mario Lopes Pegna, *Itinera Etruriae*, in *Studi Etruschi*, XXI (1950-1951), pp. 407-442. In questo lavoro lo studioso fiorentino illustra l'ipotesi che la Via Cassia romana abbia avuto tre percorsi diversi in Valdichiana; il tratto centrale sarebbe passato per Laviano e Petrignano, non per Valiano. Per il ponte di Valiano, invece, la faceva passare, in una sua nota dissertazione del 1761, Lorenzo Guazzesi (v. A. Maroni, op. cit. alla nt. preced., pp. 16-17).

<sup>28</sup> I due documenti sono conservati, in copia autentica, nel "Libro delle coppe" (cartulario o *liber iurium* del Comune di Montepulciano, che si trova, con la segnatura *Capitoli*, n. 274, nell'Archivio di Stato di Siena), cc. 126v (v. un'edizione, alquanto scorretta, in Giovan Battista Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, vol. III, Venezia 1758, appendice, coll. 60 e 75; e il regesto in Fedor Schneider, *Regestum Senense*, Roma 1911, p. 40 segg.).

<sup>29</sup> La fiera si teneva, dal secolo XVII fino ai nostri tempi, tra il Ponte di Valiano e il luogo detto la Maestà del Ponte (che dista dall'attuale ponte più di due chilometri), cioè alquanto vicino all'abitato dell'attuale frazione di Montepulciano Stazione, in cui è stata trasferita prima della II guerra mondiale (si tiene l'ultimo lunedì di settembre).

<sup>30</sup> Nel volume *Monte Santa Maria e i suoi Marchesi*, Città di Castello 1967, pp. VIII, pp. 221 (224); si confronti anche l'articolo del *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* del Repetti, vol. III, Firenze 1839, pp. 423-429 ("MONTE S. MARIA (*Castrum Montis S. Mariae*) nella Valle del Tevere").

La cosa fu invece notata dal Repetti<sup>31</sup>: questi marchesi umbro-aretini dalle possessioni (feudi) sterminate, furono a lungo combattuti sia dal Comune d'Arezzo sia da quello di Firenze, che li soggiogò. Per quanto riguarda il marchese di Valiano Guido del fu Uguccone, in data 20 agosto 1249 fu costretto a sottoscrivere i patti di sottomissione al Comune di Montepulciano, in cui era incluso il solito obbligo di risiedere a Montepulciano per sei mesi e di mettere a disposizione del Comune armi e sostanze. Non solo è il primo documento di un contatto politico tra Montepulciano e Valiano, ma anche una delle prove della potenza raggiunta nel '200 dal Comune poliziano, che fece analoghi patti con altri potenti feudatarî del nostro territorio, i Manenti, conti di Sarteano, Chiusi e Chianciano (nel 1244),<sup>32</sup> esattamente come Siena, Firenze, Arezzo facevano con altri potenti signori toscani di origine germanica.

Un altro documento ignoto al Repetti è l'atto<sup>33</sup> con cui, in data 13 Aprile 1262, Iacopo d'Uguccone, sindaco e procuratore del Comune di Perugia, "accedendo personaliter ad castrum Valiani, vice et nomine dicti Comunis, coram me, notario et testibus infrascriptis, induxit et inmixit Andreutium quondam domini Iacobi Andree, presente et recipiente pro se et Iacopello suo fratre, in tenutam et corporalem possessionem tertie partis castri Valiane predicti, que fuit olim domini Andree Iacobi eorum avi, et omnium et singularum terrarum et possessionum cultarum et incultarum, pratarum, pascuarum adque palludinum, cum portu, passadio, iure et iurisdictione prout prefatus dominus Andreas, avus eorum, olim habuerit et possederit; quibus possessionibus a duobus lateribus sunt vie, ab alio Clane et ab alio fossatum Vallis Floris; intrando, idem syndicus, dictum castrum et ducendo eundem Andrutium per dictam tertiam partem, mictendo sibi in manus hostia portarum et faciendo eum claudere et aperire ipsa, et equitando et eundo per dictas terras et possessiones et intrando navim existentem in portu dicti fluminis Clanarum, mictendo sibi catenam ipsius navis in manu et accipiendo, elevando ac porrigendo et dando, vice et nomine dicti Comunis, nominato Andreutio, pro se et dicto suo fratre recipienti, de glebis terrarum et bladis et erbis et ramis arborum in predictis terris existentibus, nomine tenute et possessionis ipsarum rerum et cuiuslibet ipsarum. . . .".

Questo è probabilmente il più antico documento che provi l'inizio della giurisdizione (o almeno d'una certa influenza) del Comune di Perugia sul castello di Valiano.<sup>34</sup> Il secolo XIII richiama anche la leggenda per cui l'amante

<sup>31</sup> Nell'articolo su Valiano cit. alla nt. 10 e in quello sul Monte Santa Maria cit. alla nt. precedente.

<sup>32</sup> L'atto si trova anch'esso nel "Libro delle coppe" (v. la nt. 28), c. 13r, ed è stato parzialmente pubblicato da Francesco Liverani, *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena, G. Bargellini, 1872, pp. 301-302, e da Luigi Fumi, *Gli Statuti di Chianciano dell'anno MCCLXXXVII ora la prima volta messi in luce*, Orvieto, Tipografia di E. Tosini, 1874, doc. XIII, p. LXXXVI.

<sup>33</sup> Conservato nell'Archivio di Stato di Perugia, *I Libro delle Sommissioni*, cc. 57r-57v.

<sup>34</sup> Occorrono però ricerche più ampie nello stesso Archivio. Il documento che si è in parte pubblicato ha evidentemente un notevole interesse non solo come un'attestazione di più dei rituali giuridici medievali, ma come prova dell'esistenza e dell'importanza del porto di Valiano sulla Chiane.

della futura Santa Margherita, allora contadinella di Laviano, sarebbe stato un Del Pecora di Montepulciano e l'incontro sarebbe stato facilitato dal fatto che i Del Pecora possedevano il feudo di Valiano.<sup>35</sup> Nella vita della santa scritta dal suo confessore Fra' Giunta Bevegnati,<sup>36</sup> non solo non si accenna al casato dell'amante, ma nemmeno si rammenta lui; anche il commentatore osserva che il testo dice che la santa passò da sola l'acqua.<sup>37</sup> Tutti i particolari famosi sulla vicenda sono dati dai biografi posteriori. Che la potente famiglia dei Del Pecora possedesse Valiano si sa di sicuro solo per la seconda metà del Trecento, e il Repetti, parlando delle lotte per la supremazia tra i parenti Iacopo e Niccolò Del Pecora, accenna al fatto che Niccolò fu creato cavaliere dai Perugini per ricompensarlo della sua amicizia per loro ed ebbe in dono il castello e il suo territorio.<sup>38</sup> I documenti dell'Archivio di Stato di Perugia,<sup>39</sup> confermano che ancora intorno al 1360 Valiano era una "villa" del Chiugi perugino, cioè una frazione del comune di Perugia (nella parte del Chiugi che le apparteneva): nello sfacelo dell'antico dominio di Chiusi e nell'abbassamento dei marchsi del Monte Santa Maria Valiano era passato a Perugia. L'Archivio segreto vaticano<sup>40</sup> ci rivela poi che nel 1408 Valiano venne da papa Gregorio XII (in data 18 gennaio) eretto in contea e concesso in feudo a Giovanni del Pecora da Montepulciano, cavaliere, e a Francesco degli Atti e ai loro discendenti maschili. Con ciò siamo ormai vicini al passaggio a Firenze.

### III Da Feudo Privato a Comune del Dominio Fiorentino

Giovanni di Niccolò Del Pecora continuò a essere, ovviamente, amico dei Perugini, ma anche dei Fiorentini, che per l'antica comune fede guelfa erano amici dei Perugini; questo spiega perchè sia stato eletto podestà di Firenze nel 1377.<sup>41</sup> Durante la guerra di Ladislao Durazzo, re di Napoli, contro i Fiorentini per questa ragione fu preso e tenuto dai Napoletani (1410-1411); fatta la pace, il castello fu restituito a Giovanni Del Pecora, che deve esser

<sup>35</sup> Si veda, per esempio, Ersilio Fumi, *Guida di Montepulciano e dei Bagni di Chianciano*, Montepulciano, Fumi e Caleri, Lessi, 1894, p. 23: "Appena passata la porta troviamo il *Palazzo Boddi*, oggi Ridolfi, ove abitò S. Margherita da Cortona, quando aveva relazione con un Del Pecora, e cioè prima della sua conversione".

<sup>36</sup> *Antica leggenda della vita e de' miracoli di S. Margherita di Cortona scritta dal di lei confessore Fr. Giunta Bevegnati dell'Ordine de' Minori colla traduzione italiana di detta leggenda posta dicontra al testo originale latino . . .*, Lucca 1793, pp. 342 (344), 199 (200), con tre tavv. f.t.

<sup>37</sup> V. l'ediz. cit. alla nt. preced., I parte, p. 23. Margherita avrebbe compiuto, secondo la leggenda, un'avventurosa traversata in barca della Chiane con l'amante Arsenio.

<sup>38</sup> *Dizionario geografico . . .*, cit. alla nt. 10, vol. V, p. 632.

<sup>39</sup> V., per es.: A.S. PG, *Comune di Perugia, Catasti*, I gruppo, n. 64, cc. 139-161 (*Villa Valiane*).

<sup>40</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, *Schedario Garampi*, misc. II, n. 115, indice 671.

<sup>41</sup> "M. Gio. del q. m. Niccolò da Montepulciano, habitante in Valiano suo castello, fu eletto potestà di Fiorenza a' 10 d'Ottobre 1377 . . ." (Spinello Benci, *Storia di Montepulciano*, Firenze, A. Massi, 1646, p. 38; v. anche il Repetti, *Dizionario geografico . . .* cit. alla nt. 10, vol. III, Firenze 1839, p. 473, artic. MONTE-PULCIANO, MONTEPULCIANO, . . .").

morto nel 1426 o intorno a quell'anno, perchè in data 27 novembre venne registrata la venuta a Firenze, come ambasciatore di Valiano, di Marco del Rosso, il quale fece ai Dieci di balia la sua orazione, in cui ricordò la lunga fedeltà a Firenze del Del Pecora e dei Valianesi, e come, con l'aiuto dei Fiorentini, costoro avessero strappato Valiano a Ladislao di Napoli e infine i Fiorentini vi avessero messo una guarnigione; essendo morto il Del Pecora, si segnarono di ricevere Valiano nel dominio fiorentino come Comune. I Fiorentini discussero a lungo sulla proposta e infine accettarono per motivi meno sentimentali (per la posizione strategica e l'importanza economica di Valiano e del suo passo), stipulando appositi capitoli in data 26 marzo 1427.<sup>42</sup> Questo è l'atto di nascita di Valiano come Comune del contado fiorentino, la cui vita sarebbe durata 347 anni.

I capitoli stabilirono che il vicario s'eleggesse dagli abitanti; era giudice e poteva giudicare in cause criminali, civili o miste non superiori ai 100 fiorini; per quelle superiori e per i delitti o malefici per i quali gli statuti di Montepulciano prevedevano una pena personale o la mutilazione di un membro, giudicava il podestà di Montepulciano. Il vicario di Valiano o il podestà di Montepulciano facevano ricorso agli statuti poliziani tutte le volte che quelli di Valiano non contemplassero il caso.

Con l'atto del 6 marzo 1427 Valiano entrò in un periodo nuovo della sua storia.

Non sappiamo, almeno allo stato attuale delle ricerche, se i Valianesi godessero già, sotto i marchesi del Monte Santa Maria come sotto i Del Pecora e i Perugini, di una forma, anche minima, di rappresentanza politica. Lo statuto comunale più antico che ci sia rimasto, acefalo e senza data, è probabilmente il primo emanato sotto il dominio fiorentino o una delle prime riforme.<sup>43</sup> Dopo di esso ne sono rimasti due datati: quello del 1550<sup>44</sup> e quello del 1581.<sup>45</sup> Tra il più antico e questi del secolo XVI c'è una distanza notevole

<sup>42</sup> I. Calabresi, *Valiano in Valdichiana: Storia politica e sociale dell'antico castello nei suoi tre statuti e in altri documenti*. Firenze, 1974 (ediz. privata in numero limitato di esemplari).

<sup>43</sup> *ibid.*

<sup>44</sup> Di questo statuto esistono due esemplari, scritti dalla stessa mano del notaio Nicola Gentili da Galeata, vicario del Comune di Valiano: a) nell'Archivio storico del Comune di Montepulciano, *Archivio del soppresso Comune di Valiano*, QQ 40, codice cartaceo di cc. 43; b) nell'Archivio di Stato di Firenze, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, n. 915, codice pergameneo legato con un fascicolo cartaceo, di cc. 63. Il millesimo 1550 è secondo lo stile comune, perché il testo ha: "In Dei nomine amen. Anno ab eiusdem salutifera Incarnatione 1549, indictione viij, tempore pontificatus santissimi domini domini nostri Iulii, divina providentia papę tertii, et die vero ultima mensis Februarii dicti anni." (esempl. b, c. 7r).

<sup>45</sup> Anche di questo statuto esistono due esemplari coevi, di mani differenti: a) nell'A.S.C.M.P., già nella Biblioteca Comunale con la segnatura "V-B-4-1-11316", codice pergameneo legato in pelle, di cc. 34; b) A.S.FI, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, n. 917 cod. pergam. di cc. X, 32. Il millesimo non è espresso, ma si ricava dalla seguente dichiarazione: "Il vicario . . . renda ragione secondo gli statuti et ordini della Comunità di Vagliano, et nelle cose che per essi non si dispongono, secondo gli statuti et ordini di Montepulciano, et in difetto di quelli alle comuni leggi ricorga . . . , sì come già centocinquanta quattro anni continui fin al presente è stato . . ." (esemplare a, c. 1r). 1581 è la somma di 1427 più 154.

e non solo temporale, ossia lo sviluppo delle norme statutarie,<sup>46</sup> frutto di un maggiore adeguamento alle necessità pratiche, dipende da uno sviluppo demografico, economico e sociale in genere nel corso dei secoli XV e XVI di cui, almeno per ora, non è dato di conoscere la misura, ma che è necessario supporre per spiegare l'arricchimento e la maggiore articolazione dell'ordinamento giuridico del piccolo Comune.<sup>47</sup>

Per l'età moderna rimane anche da chiarire se il Principato mediceo sia stato per Valiano causa di maggiore o minore prosperità della Repubblica, oppure non abbia avuto di per sé un'influenza particolare, come l'ha avuta, in certo modo, per Montepulciano.<sup>48</sup> Fatto sta che Pietro Leopoldo gli tolse per sempre l'autonomia e lo aggregò al Comune maggiore nel 1774; ma è sorte toccata a una miriade di piccole Comunità e Comunelli del Granducato, e per cause non necessariamente legate all'amministrazione medicea.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> Tale sviluppo si può intravedere anche col semplice confronto del numero delle rubriche dei corrispondenti libri dei tre statuti. *Libro degli uffici del Comune e delle norme costituzionali*: a) statuto più antico: non ce l'ha; b) statuto del 1550: libro I, di 17 rubriche; c) statuto del 1581: libro I, di 10 rubriche. *Libro del civile*: a): libro I, rubriche 4; b) libro II, rubriche 34; c): libro II, rubriche 16. *Libro del criminale*: a): libro II, rubriche 18; b): libro III, rubriche 39; c): libro IV, rubriche 10. *Libro dei danni dati*: a): libro III, rubriche 18; b): libro [IV], rubriche 21; c): libro III, rubriche 6. Se il numero delle rubriche da solo bastasse per trarre qualche conclusione, lo sviluppo di cui sopra potrebbe quasi essere rappresentato da una parabola al cui vertice fosse lo statuto del 1550, perché quello del 1581 mostra una riduzione di norme in tutt'e quattro i libri.

<sup>47</sup> La storia giuridica, economica e politica del Comune di Valiano dal 1427 al 1774 potrebbe essere indagata con buoni fondamenti anche ricorrendo alle sole fonti dell'Archivio valianese ora aggregato a quello storico del Comune di Montepulciano. Infatti la serie di quelle fonti primarie che sono le deliberazioni degli organi collegiali d'un Comune ha lacune di parecchi decenni (mancano gli anni 1427-1488, 1516-1595 e 1682-1691, almeno a un primo inventario sommario), specialmente per i secoli XV e XVI, ma è di prezioso aiuto per certi periodi (per esempio per quello in cui il solo Comune di Montepulciano fu di nuovo soggetto a Siena: 1495-1511). Vi sono poi libri della lira e dell'estimo degli anni 1538, 1567, 1609 e 1719-1723, e registri di saldi e imposizioni dal 1684 al 1774. Non è detto, però, che l'Archivio comunale di Valiano sia pervenuto integro al Comune successore né che alcuni pezzi o filze non siano fuori posto (l'intero Archivio comunale di Montepulciano è da riordinare). Molto materiale, specie il carteggio d'ufficio, si trova poi nella capitale del granducato, cioè nell'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>48</sup> Montepulciano deve anche all'influenza di Cosimo I, fra l'altro, la promozione a sede vescovile (nel 1561) e a Ferdinando I (nel 1609) l'unione con il capitanato di Pietrasanta sotto il governo personale della vedova, la granduchessa Cristina di Lorena; alla dinastia medicea in genere vari privilegi (si vedano le opere del Benci, cit. alla nt. 41, e del Repetti, ivi). Bisogna naturalmente non perder d'occhio la notevole differenza quantitativa e qualitativa che correva fra i due Comuni e fra i capoluoghi rispettivi.

<sup>49</sup> Infatti negli anni dal 1772 al 1777 Pietro Leopoldo attuò una delle sue riforme più vaste e radicali: quella delle amministrazioni locali. A questa riforma complessa fu spinto gradualmente dalla riforma finanziaria (in cui gli fu consigliere il Gianni) e da quella giudiziaria, con le quali smantellò a uno a uno gli antichi privilegi della città conquistatrice, Firenze, per i quali l'intero Stato era divenuto come un mostruoso ampliamento del Comune fiorentino. Norme anacronistiche erano quelle che, per esempio, concedevano solo ai "cittadini fiorentini riconosciuti" e, di solito, per nascita, le principali magistrature, fra cui quella dei "Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino" che soprintendeva alle comunità soggette, ma era spesso formata di gente assolutamente inesperta dei loro bisogni e "soffocava qualsiasi iniziativa locale senza sostituirla" (R. Caggese, *Firenze dalla decadenza di Roma al risorgimento d'Italia*, Firenze 1921, 3°, p. 479). Fu Pompeo Neri che propose l'eliminazione di questa e altre magistrature divenute ormai intollerabili. Così si comprese la necessità di dare più autonomia e insieme maggiore responsabilità amministrativa ai Comuni, ai giudici locali e ai funzionari; furono istituite, dopo l'abolizione delle vecchie, le nuove magistrature della "Camera delle comunità" (il 22. VI. 1769) e del "Soprasindaco", che si occupavano del contenzioso amministrativo e di altre funzioni dei Comuni. Nel maggio del 1772 si fece un passo avanti liberando i municipi dall'obbligo di domandare ed ottenere l'approva-

Qui termina la nostra ricerca, vero e proprio *saggio* (nel senso etimologico di 'prova', 'tentativo') avente per scopo solo un'indagine generale e uno stimolo a ricerche future.

Firenze, 6 gennaio 1982.

zione delle deliberazioni concernenti la nomina degl'impiegati locali e quelle concernenti spese per i servizi interni. Il Soprassindaco interveniva, quindi, solo nel caso d'infrazione degli statuti comunali o delle leggi generali dello Stato. In data 21 settembre e 7 dicembre 1772 si promulgarono provvedimenti di grande importanza, sulla via delle riforme, per le comunità di Volterra e di Arezzo, quasi a mo' d'esperimento: erano due casi notevoli dell'impossibilità di continuare ad amministrare municipi di grande estensione e importanza con il peso dell'ingombrante protezione di Firenze e degli stessi antichi privilegi rimasti, nonostante la perdita dell'indipendenza politica (Volterra, in modo definitivo, dal 1472; Arezzo dal 1385). I nuovi confini dei Comuni furono delimitati in modo che non fossero né troppo estesi né troppo ristretti, furono abrogate le antiche disposizioni statutarie concernenti l'amministrazione municipale e fu creato un organo centrale del Comune, capace di amministrare liberamente e responsabilmente le finanze locali, costituito da una speciale giunta esecutiva composta dal Gonfaloniere e dai Priori (vecchi nomi con nuove funzioni) "e da un Consiglio generale formato, per estrazione a sorte, dai rappresentati di coloro che, comunque, risultassero contribuenti" (Caggese, op. cit., p. 482). Alla libertà di amministrare fu posto l'unico freno del divieto esplicito di alienare i beni appartenenti al patrimonio comunale; l'unico controllo era quello della Camera delle Comunità e del Soprassindaco, che dovevano rivedere annualmente i conti delle singole gestioni. I vantaggi di questa riforma apparvero subito evidenti nel Volterrano e nell'Aretino, con immediati benefici economici, oltre la maggiore fiducia e la maggiore partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Di qui la decisione sovrana di estendere a tutto lo stato la riforma municipale: con la legge organica del 23 maggio 1774 essa veniva estesa al *contado* fiorentino (cioè a quella parte della regione che era stata assoggettata per prima e era sottoposta immediatamente al dominio della città capitale, quindi con minore autonomia). Il numero dei Priori e dei consiglieri era, in proporzione del numero degli abitanti delle singole Comunità, variabile; gli uni e gli altri erano eletti a sorte, per un anno, tra coloro che figuravano nei catasti dei possessori (grandi proprietari e piccoli coltivatori, senza escludere gli artigiani); nessuno poteva rifiutare l'ufficio, a pena di una multa; era Gonfaloniere chi era estratto per primo dalla borsa e a lui spettava la presidenza del "Magistrato" (Priori e Gonfaloniere insieme) e del Consiglio, che aveva il diritto di convocare straordinariamente; le sedute ordinarie si tenevano per ordine dei Priori ed erano valide se v'intervenivano i dueterzi dei consiglieri.

Una delle conseguenze immediate della "riforma comunitativa" del '74 fu che le altre parti dello Stato ne chiesero l'applicazione. Così il 29 settembre '74 fu estesa al *distretto fiorentino* (la parte, cioè, in cui le comunità godevano di maggiore autonomia), in cui si trovavano, appunto, Montepulciano e Valiano. Il 17 giugno 1776 fu applicata al territorio pisano e il 2 giugno 1777 al territorio senese che, dalla guerra di Siena in poi, cioè dal trattato di Cateau Cambrésis (1559), era stato ceduto a Cosimo I, primo granduca di Toscana, ma era amministrato separatamente: in Valdichiana erano nello Stato senese tutti i comuni attuali del Senese, escluso Montepulciano.

I regolamenti generali per le varie parti dello Stato furono seguiti da regolamenti speciali per le singole nuove comunità; così, per esempio, quello che fece un unico comune di Cortona e di Val di Pierle era stato emanato il giorno stesso del regolamento generale (29 settembre 1774); il 14 novembre furono emanati, oltre quello che univa i comuni di Valiano e di Montepulciano, quelli concernenti Castiglion Fiorentino (unendo con esso i comuni di Montecchio Vesponi, Montanina e Mammi) e Foiano (unendovi il Pozzo). Il regolamento speciale per Montepulciano e Valiano porta il n. XV della raccolta ufficiale del *Bandi, e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, codice VII (2.VII.1774-27.VI.1776), Firenze, Stamperia Granducale, 1776.

*Appendice*<sup>50</sup>  
(DOCUMENTI<sup>51</sup>)

I

12 MAGGIO 1159

PRIVILEGIO DI PAPA ADRIANO IV A FAVORE DELLA  
CHIESA DI SANTA MUSTIOLA DI  
CHIUSI<sup>52</sup>

Adrianus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Nigro, preposito ecclesie Sancte Mustiole clusine,<sup>53</sup> eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonicam vitam professis, in perpetuum.

Officii nostri nos ammonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam, in qua divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu

<sup>50</sup> In quest'Appendice, dati i limiti imposti al saggio che precede si pubblicano soltanto pochi documenti essenziali e solo uno (il II) integralmente.

<sup>51</sup> I criteri di trascrizione dei documenti di quest'Appendice sono quasi in tutto quelli adottati per l'edizione di fonti inedite di cui alla nt. 12 (v.), salvo che non si adottano le parentesi tonde per indicare le lettere sottintese per abbreviazione. La punteggiatura e l'uso delle maiuscole sono alla maniera moderna (riveduta: l'iniziale maiuscola si trova all'inizio del periodo, nei nomi propri e in quelli a essi assimilati, mai negli aggettivi; esempi: "respublica florentina", "castrum captum est ab Arretinis", "i Valianesi si difesero"; "sanctus Franciscus", "ecclesia Sancti Francisci", "Ecclesia locuta est"; "statuta Comunis senensis", "ius comune", "de consilio sapientis", "coadunatio Consilii generalis", "die iij mensis Maii"). Le parentesi quadre servono soltanto per interventi dell'editore (ciò che è racchiuso in esse non si legge nel testo), il segno "/" doppio racchiude lettere o segni da espungere; il segno "..." indica che l'editore ha ommesso una quantità di testo indeterminata; le parentesi uncinate ("< >") indicano cancellature dello scrittore; la sottolineatura di lettere (stampate in corsivo nell'edizione) indica ricostruzione congetturale di lettere illeggibili o — se tra parentesi quadre — scomparse per perdita di materia. Sulle ragioni dell'uso, tendenzialmente biunivoco, di questi segni (tratti, con qualche aggiunta e completamento, dal sistema di Arrigo Castellani), si veda: I. Calabresi, *Informatica e critica testuale*. . . ., in *Informatica e diritto*, anno VI, maggio-dicembre 1980, specialmente alle pp. 290-300 e le ntt. 15-17.

<sup>52</sup> Si trascrive dall'originale, che si custodisce nell'Archivio capitolare di Montepulciano, *Diplomatico, ad annum*. Ediz.: P. F. Kehr, *Papsturkunden in ehemaligen Patrimonium und in Südlichen Toscana, in Nachrichten von König. Gesellschaft der Wissenschaften zur Göttingen Philologische-Historische Klasse* aus dem Jahre 1901, Sitzung vom 11 Mai 1901, p. 217, n. 4; *Regesta pontificum romanorum*, in *Italia pontificia*, vol. III, *Etruria*, a cura di P. F. Kehr, Berlino 1908, pp. 234-235 (sotto *Ecclesia s. Mustiolae*). È una pergamena di mm. 806 x 560 in non buono stato di conservazione (ha lacerazioni soprattutto lungo le pieghe antiche); conserva la plica con i fori per il cordone della *bullà* (che è perduta).

<sup>53</sup> Si tratta della chiesa che fino al secolo XVIII esisteva ancora sul luogo delle omonime catacombe, a un chilometro dalla città odierna, a NE. V. Francesco Liverani, *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena, Tip. dell'Ancora di G. Bargellini, 1872, pp. VI, 346 (350): capp. I-XXXI (pp. 1-129) e *passim*.

aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. . . .

[V]obis auctoritate sedis apostolice confirmamus ecclesiam de Scetona, ecclesiam de Collegisuli, ecclesiam de Plagagio, ecclesiam de Monte Iovino, ecclesiam de Panicale, ecclesias de Saviniano, ecclesiam de Agello, [ecclesi]am de Cignano, ecclesiam de Moliano, ecclesiam de Valiana, ecclesiam de Tulle, ecclesiam de Campo Lasso cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancte Digne. . . .

Datum, latum per manum Hermani, domini pape subdiaconi et scriptoris, iij Id. Maii, indictione vij, I[ncarn]ationis dominice anno Mclviij, pontificatus vero domni Adriani pape iij anno quinto.

## II

20 AGOSTO 1249

### ATTO DI SOTTOMISSIONE DI GUIDO, MARCHESE DI VALIANO, AL COMUNE DI MONTEPULCIANO<sup>54</sup>

In nomine Domini, amen.

Hec sunt conventiones et pacta habita inter Comune Montispuliciani et dominum Guidonem, marchionem Valiane, filium condam domini Ugucionis marchionis<sup>55</sup> :

Imprimis, quod ipse dominus Guido sit et esse debeat perpetuus castellanus Montispuliciani et iuret esse castellanus dicte terre per se et descendentes ex eo in perpetuum.

Item quod teneatur, dictus dominus Guido, annuatim iurare sequimentum signorie Comunis Montispuliciani que pro tempore fuerit per se et descendentes ex eo, ut alii homines de Montepulciano, et ad illud breve quod factum fuerit propter illud sequimentum iurandum per unicum mensem postquam signoria iuraverit regimen dicte terre.

Item teneatur habere domum propriam in Montepulciano et habitare annuatim in dicto castro Montispuliciani tempore pacis cum uxore et familia sua, si habuerit uxorem, et tempore guerre ad voluntatem signorie et Consilii generalis Montispuliciani per se et descendentes ex eo; et dictam domum non vendere, non obligare, non alienare sine licentia et voluntate Consilii generalis Comunis Montispuliciani, nisi causa meliorandi eam.

Item teneatur subesse regimini Montispuliciani ad causas et rationes secundum ius et constitutum dicte terre et secundum quod sunt alii castel-

<sup>54</sup> Si trascrive integralmente dalla copia autentica contenuta nel cartulario o *liber iurium* del Comune di Montepulciano, detto "Libro delle coppe": Archivio di Stato di Siena, *Capitoli*, 274, c. 23v (si riporta il testo in questione con qualche ritocco ortografico, senza farne, però, l'edizione critica; altra copia è nello stesso libro, a c. 94v).

<sup>55</sup> Come il Repetti dice, nel suo *Dizionario* . . . , all'articolo su *Valiano* (v. la nt. 10), questo personaggio stipulò, appena quattro mesi dopo, un altro trattato con Cortona, l'altro potente Comune con cui Valiano confinava.

lani eiusdem terre in civilibus et criminalibus causis, videlicet in contractibus celebrandis et maleficiis conmittendis deinceps cum hominibus et contra homines de Montepuliciano tantum et eius districtum. De preteritis vero habitis vel commissis cum hominibus et contra homines dicte terre et loca vel aliunde nullo modo compellatur et signoria dicte terre non possit nec debeat eum vel eius heredes compellere.

Item teneatur stare ad libram seu allibratum Montispuliciani Comunis secundum quod inpositum sibi et suis heredibus fuerit per dictum Comune et homines dicti Comunis, et recipere inpositionem equi secundum quod inpositum sibi et suis heredibus fuerit pro tempore per Comune predictum.

Item quod dictus dominus Guido marchio subponat se et homines suos et terras suas sub dicto Comuni ad hostem, parlamentum et cavalcatam, et quod teneatur concedere suas terras munitas et non munitas dicto Comuni et hominibus dicti Comunis et districtus pro ipso Comuni tempore pacis et guerre ad pacem et guerram dicti Comunis, et facere guerram cum dictis terris et hominibus ipsarum terrarum inimicis Montispuliciani, exceptis contra Perusinos, si fideles Imperii existerint. Et quod homines de Montepuliciano et districtus eius possint et liceat eis ire et redire per terras, fortiam et districtum ipsius domini marchionis perpetuo sine solutione pedagii, ducatus seu guide seu navigii.

Et hoc intelligatur pro parte contingente ipsi domino marchioni.

Prefatus dominus marchio ut supra scriptum est singula capitula iuravit et promisit domino Alleroni potestati et Iachobo Monaldi, sindaco et procuratori dicti Comunis ad hoc specialiter deputato, et cuilibet in solidum stipulanti actendere et observare, ad penam C marcharum argenti, solempniter stipulatione promissa dictis potestati et sindaco et cuilibet in solidum recipienti pro dicto Comuni, sub obligatione bonorum suorum et cetera.

Pro qua promissione et obligatione et castellan(ia) fuit confessus se recepisse a dicto Comuni meritum ut sibi placuit secundum legem, et etiam alias L libras den. pro emere domum quandam in Montepuliciano pro habitatione sua sueque familie; et quod dictus potestas et syndicus receperunt eum in castellanum dicti Comunis et castri et ipsum et bona sua sub protectione dicti Comunis, dando et concedendo eidem omnia et singula privilegia et beneficia dicti Comunis que conceduntur et dantur aliis castellanis Montispuliciani, et secundum quod conceduntur eisdem, et promis(erunt), nomine dicti Comunis eidem stipulanti pro se et suis heredibus, dictam concessionem, dationem receptionem et protectionem habere firmam et ratam perpetuo et non contravenire, sub dicta pena et obligatione bonorum dicti Comunis, et cetera; et renuntiantes, et cetera.

Actum in curia Comunis predicti, in Consilio generali coadunato in dicta curia more solito ad sonum campane, ad convocationem dicti domini Alleronis, potestatis Montispuliciani, coram domino Henrico de Chascia, iudice tunc

dicti Comunis, Iannone notario, filio condam domini Crimonesis iudicis, Bonaventura notario condam Albonecti de Scietonio, Acçulino Viviani Peronis de Clanciano, Ranerio filio domini Luçterenghi et Iachobo filio condam Gererrii, testibus ad hec rogatis, Millesimo ccxlviiiij, indictione vij, xiiij kalendas Septembr(is), imperante domino Frederico secundo Romanorum imperatore et semper Augusto.

(S.N.) Et ego Petrus Petri, imperiali auctoritate notarius, prout inveni in libro seu quaterno abreviaturarum et prothocollorum olim sere Iohannis notarii defuncti condam Meliorecti, prout bene recognovi, nil addendo vel minuendo quod sensum mutet vel intellectum preter puntum vel silabam, ita hic, ex commissione mihi facta a generali Consilio Comunis Montispuliciani de ipsis abreviaturis complendis et publicandis, scripsi et ademplavi et in publicam formam re/g/[d]egi.<sup>56</sup>

---

<sup>56</sup> Tra i documenti notevoli concernenti i marchesi di Valiano e curiosamente sfuggiti al Repetti (sia nell'articolo su *Monte S. Maria* sia in quello su *Valiano*: v. sopra le ntt. 10 e 30) va almeno ricordato quello che, col titolo tardo di “[*Capitula*] infrascripte pacis facte inter Comune Florentie et marchiones de Valiano”, si trova in copia autentica nell'Archivio di Stato di Firenze, *Capitoli del Comune di Firenze*, registro n. 40 cc. 44r-46r. La pace fu stipulata il 26 giugno 1293 dalla Repubblica con i “nobiles et magnifici viri dominus Guido, dominus Saracinus et dominus Nuculus, marchiones de Valian(o), fratres, filii olim magnifici viri domini Guidonis, marchionis de Valian(o)”. Nell'atto si fa espresso riferimento alla carica di podestà già ricoperta dal padre dei tre marchesi di Valiano (diciotto anni prima) e inoltre si dichiara: “Salvo quod dicta finis, remissio et pactum de ulterius non petendo, factum superius a predictis dominis marchionibus, non preiudicet nec obsistat eisdem in duobus milibus lbr. f. p., quas occasione potestarie et regiminis antedicti seu occasione salarii vel residui seu alicuius partis eiusdem salarii, quaso occasione predictae potestarie predicti filii et heredes olim predicti domini Guidonis, marchionis de Valian(o), recipere et habere debent a dicto Comuni per formam et secundum formam reformationum seu ordinamentorum et stantiamentorum per solempnia Consilia Comunis Florentie super predictis editorum” (ivi. cc. 44r-44v).